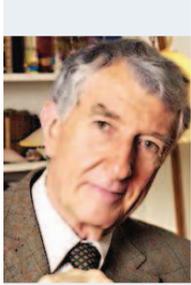


## Non sempre l'obiezione è di coscienza



**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it  
Twitter @corradoaugias

Carissimo dottor Augias, il Papa con la sua dichiarazione ha fatto il Papa. Mi sarei aspettata maggior rispetto nei confronti delle leggi di uno Stato che non è il suo; nonostante io sia profondamente laica, ho ammirazione per un Papa che tenta di riportare la Chiesa entro limiti accettabili anche da non credenti. Questa "scivolata" mi fa pensare ad un tentativo di tener buona la parte conservatrice delle gerarchie, in cambio di un silenzio-assenso agli altri cambiamenti forti, che sta tentando di effettuare all'interno del Palazzo. Personalmente sono contraria all'uso dell'aborto come contraccezione, ma ritengo che ogni donna debba poter decidere per se stessa; e, se c'è una legge che prevede un servizio, va rispettata. I medici non sono obbligati a scegliere ginecologia; se lo fanno sanno di dover assistere le donne in tutte le loro esigenze. È inammissibile che, per garantire il servizio, si assumano a contratto delle «eroine», per un lavoro ingrato che altri 18 rifiutano di fare (intervista ad un primario, apparsa su *Repubblica*). Se il "capo" ha detto no, aiuti ed assistenti non obiettori saranno messi da parte, con poche o nulle possibilità di carriera. Se il Papa fa il Papa, anche i medici devono fare il loro dovere nelle strutture pubbliche.

Paola Masutti — paolapinky48@gmail.com

L'intervento del Papa sul coraggio dei medici cattolici obiettori e i commenti apparsi su questo giornale hanno suscitato una discussione civile, con qualche punta più accesa. Un sito cattolico ha criticato per esempio il titolo dato alla rubrica (Era: «Il "coraggio" di rispettare una legge») sostenendo, non a torto, che la scelta dei medici di fare obiezione rispetta la legge, visto che il testo della 194 lo consente. A non rispettarla, prosegue il sito, sono semmai quei presidenti di Regione che vorrebbero estromettere i medici obiettori dai servizi di consultorio e forse anche dal servizio pubblico. La discussione verteva per la verità solo su una domanda: perché papa Francesco ha caricato in quel modo le sue parole tirando in

ballo il "coraggio"? Di quale coraggio si tratta dal momento che la legge consente l'obiezione e che la grande maggioranza dei medici se ne avvale? In realtà non di coraggio si tratta ma solo di adeguarsi a un andazzo per ragioni che talvolta obbediscono alla coscienza talaltra a ragioni meno nobili poiché fare aborti è certamente un compito ingrato. Qui entra però una seconda domanda: se un servizio a favore di donne spinte da necessità a volte drammatiche diventa impossibile per questa somma di motivi nobili e molto meno nobili, non è altrettanto evidente che si rende impossibile o molto difficile o penosa l'applicazione di una legge? In termini di pura umanità non è anche questa una questione di coscienza?

Se la cultura scientifica